

***DE SENECTUTE***

**DIALOGO CON ALBA MORINO SOPRA UN'ALTA,  
GRANDE ETÀ**

**ROBERTO ROVERSI**

*ALBA MORINO. “Vecchiaia” non mi piace perché ha assunto un significato dispregiativo. “Terza età” neppure, perché è penalizzata dal marchio consumistico. Mi è venuto in mente di pensare a questo periodo della vita come l’“alta età”. Infatti vorrei vederla, per chi arriva a questo approdo, come una fase in cui guardare, parlare, ascoltare, riflettere, potrebbero darci qualità che da giovani non avevamo.*

ROBERTO ROVERSI. “Alta età” è una bella definizione. Bella e piena... anche vera certamente, però a me fa venire le vertigini... le vertigini del tempo, le vertigini dell’altezza eccetera... come essere già seduti sopra una nube. Per mio uso preferisco “età grande”, “l’età grande”, con la convinzione di riferirmi al sentimento più emiliano, più bolognese del termine anche in questa occasione, e cioè grande nel senso di vecchio.

Un uomo grande: un uomo vecchio, e poeta grande: poeta vecchio, soltanto vecchio. Così, se andrebbe molto bene alta età, mi consento di agire con l’altro termine o aggettivo, che

accompagna anche me sulla spalla. E vecchiaia, a parte i dolorosi malanni o i dolorosi affanni che quando incombono inducono ad altri pensieri e a diverse private riflessioni... la vecchiaia è lì presente ed evidente, per la donna e per l'uomo avanti, molto avanti negli anni... quando ormai c'è un muro d'ombra vicino e c'è un muro assoluto alle spalle, anche se macchiato da varie tempeste... Naturalmente, non ho alcun titolo per parlare della vecchiaia in generale, ma questo sì, per parlare della mia età, della mia età grande, del mio residuo breve cammino... Ebbene, vorrei dire subito con convinzione che essa, vecchiaia, non dovrebbe dare ad alcuno, e in alcun modo, sia pur esso grandissimo navigatore di mari, o illustre signore della parola oppure affaticato pellegrino di tortuosi pensieri, l'autorità di dire e stabilire che la notte è nera...

Al contrario, il vecchio dovrebbe con voce cauta mormorare... non ho avuto il modo e non l'ho adesso di vedere e giudicare il mondo con maggior saviezza della vostra avvampata impazienza... e sono convinto soltanto che la vita è un unico prolungato apprendimento, con poca consolazione di sicurezza, giorno dopo giorno... il tempo arrugginisce ossa e pensieri e fa soffrire ogni cambiamento... che non sia quello, per esempio, per un uomo povero di diventare ricco all'improvviso per via delle tante tombole in giro, oppure per un ricco di precipitare in una non agognata miseria. In questa società, ormai senza più regole certe né confini di valori, tutti dispersi, la vecchiaia dovrebbe farci ritrovare, in modo nuovo, ancora fra la gente. Questa, secondo me, è la condizione, direi la condizione carica di faticosa esperienza e faticosa saggezza, dell'alta età. E quelli che sanno proporla e difenderla, sono i vecchi degni di restare vicino ai giovani.

*A. M. A proposito di giovani io non parlerei di cambiamento, ma di mutamento. Non sono cambiati i meccanismi, ma i che cosa, i come, i perché vissuti dai giovani nell'ambito della famiglia, della*

R. R. Infatti, è altro discorso di riferimento per i giovani, i quali sono doverosamente e generosamente inquinanti anche quando sorridono ai vecchi con una tenerezza pietosa e paziente... i giovani hanno addosso l'ilare oppure drammatica vitalità che in un modo o nell'altro è soltanto fame inappagata di sole; il loro egoismo, in famiglia, a scuola, dentro il corso quotidiano della vita è solitario e sublime.

Ma i vecchi, che veleggiano cauti nell'alta età devono custodire e largire altro... ripeto ancora: la lungimiranza nell'imparare, la cautela nel parlare, buttando in soffitta l'*incipit* oppressivo "ai miei tempi"... Perché gli attuali tempi, scorrenti e incalzanti, non sono certo colpa dei giovani. I giovani sono polli in batteria, numerati a macchina e pronti per l'uso, lasciatisi perfino spiumare per neanche volare... Ma chi ha approntato, mi chiedo, il macchinario per l'industriale e doloroso spennamento? Chi la timbratura? E chi gode il privilegio della rendita? Forse gli stessi giovani? Ma sul concreto e sempre con la dovuta cautela: i problemi dei giovani, gravissimi drammatici sono integralmente i problemi della società intera e adulta gravissimi e drammatici, e ripeterlo in ogni occasione serve, è utile, perché l'ordine delle responsabilità e degli impegni viene sempre distratto o mescolato, spesso per astuzia...

La verità è che il mondo, chiamiamolo così, degli anziani è deflagrato e quindi è con terribili vibrazioni, proprio da terremoto, che può confrontarsi alla realtà in continuo rumoroso vertiginoso stravolgimento... I vecchi possono soltanto aggrapparsi a frammenti di realtà per non naufragare, come a un tronco sull'acqua vorticoso. I giovani, così, senza alcun punto o appiglio di appoggio e di riferimento non possono altro che vivere giorno dopo giorno a spalla con questa inconsistenza incertezza ambiguità che li perseguita ma contro cui si avventano...

*A. M. Vorrei attraverso la griglia dell'"alta età" rivisitare con Lei alcuni luoghi comuni che adesso vanno per la maggiore. "Le ideologie sono finite", "i tempi sono cambiati". Sono entrambe due espressioni di comodo che hanno cercato di fare piazza pulita*

*in maniera sciatta e disinvolta del passato, abbatte il livello culturale e sociale dando legittimità e spazio a ogni banalità. Ma le ideologie non sono finite.*

R. R. Con calma direi proprio di no, non sono affossate, sconfitte... palpitano in un fosso... almeno per mia convinzione. Sono anche convinto che dopo tanti monumenti del passato, molti dei quali dimostratisi in seguito con i piedi di sabbia o di paglia... questa assenza, questa sorta di vuoto poco misterioso, almeno per un momento sia di qualche utilità, conceda una cupa e vertiginosa ebbrezza... come per il primo lancio da un aereo. Ma qui non c'è il paracadute e l'assenza deve durare poco, non per tornare ad avere maestri ma per avere compagni, sulla polvere della strada... Qualche brace di parole...

Intanto questo è il tempo, come è ripetuto in tutte le salse, della globalizzazione del suono, della voce, delle speranze, dei piedi, delle mani, e quindi i giovani sono trascinati dentro a questo tramestio inesausto, partecipandolo per non scomparire in ogni modo, anche con tutte le sferzate della droga... e come conseguenze non hanno avuto modo, alcun modo, di conoscere il silenzio, l'arroganza misteriosa del silenzio, che non è poi quel vuoto che ti lascia dormire, ti lascia riposare ma, al contrario, ti impaurisce e ti obbliga a fantasticare, a riflettere a fondo, a cercare un'altra mano... L'attesa paurosa del sonno da bambini... L'incredibile silenzio delle notti padane, noi ancora giovani giovani, con qualche improvviso lontanissimo abbaiare di cane che sembrava sgomentare il cielo... un silenzio che ormai non era più di pace né garantiva la pace ma presagiva già il passo micidiale della guerra in arrivo...

Oggi, il non silenzio annuncia, secondo me, il rumore da

fabbrica dei prossimi anni che si stanno modellando e che sono soltanto da aspettare non passivamente... Le nuove generazioni non avranno l'obbligo della gratitudine di ringraziare questi vecchi, petulanti e ignari... non avranno obbligo della gratitudine... Gli scricchiolii di queste ormai avviate lacerazioni si percepiscono a orecchio nudo.

*A. M. Lacerazioni che predispongono a un mutamento delle cose, della politica, dei politici.*

R. R. Non so dirlo bene... ma è così, in due parole, il momento ufficiale, istituzionale, in questa direzione è, a mio parere, indecente. Neanche impietoso, come sempre accade da parte di chi prevale verso coloro che finalmente risultano sottomessi. L'attesa è stata lunga e la rivalsa scontata, oggi. Niente paura. Ma offende la dimostrazione precipitosa di resa da parte di una sinistra che ha avuto nelle sue stanze uomini esemplari, uomini formidabili... come popolo e intendo per la cultura, che adesso è spersa con gli ultimi spiccioli al banco del poker. Vero è che un capitale riflessivo di inestimabile valore tendono a ricoprirlo di polvere e di pietre, non lasciando all'aperto neanche un foglio... Anzi, tendono a farne un falò per danzare intorno alle fiamme... proprio come, ecco ho qui sullo scaffale... vede?

Questo fascicolo della "Domenica del Corriere", otto gennaio 1922, la copertina a colori è disegnata da Beltrame: «Un falò di libri perniciosi. Il Consiglio municipale di Neuköln (Berlino) ha iniziato una energica campagna contro le cattive letture che circolano fra gli scolari. In una sola giornata 40.000 volumi sono stati bruciati sul campo di Tempelhof»...

Guardi che fuoco alto, guardi che fumo e tutti quei

giovanissimi intorno, si vedono le nuche... Bruciare i libri, bombardare le biblioteche in funzione della guerra etica, irridere, perseguire... sentimenti e atti e frasi e gesti visti ascoltati quante volte in questo secolo?... Il sollievo è di avere imparato a non chinare la testa se non sui libri per continuare a studiare, a non lasciarci travolgere e tanto meno a non spiccare salti per balzare sul carro del vincitore. Oggi mi par di vedere, la ressa è grande davanti ai cancelli...

*A. M. Vorrei adesso rivisitare con Lei un luogo storico: il femminismo. Come in tutte le rivoluzioni che mutano qualcosa – e certamente questa ha mutato il rapporto tra i due sessi – gli eccessi sono un passaggio obbligato. Si sono teorizzate in maniera estrema delle esperienze strettamente personali; si sono commesse delle vere e proprie violenze contro l'altro sesso, ma anche contro se stesse. Penso che sia venuto il momento di ritrovare una misura partendo dal presupposto (almeno io la penso così) che l'universo mentale è androgino, riconoscersi come persone al di sopra o al di sotto dei sessi e dei ruoli.*

R. R. Certamente. Sì, con forza. Ma nonostante progressi apparenti o alcuni progressi reali, per quanto limitati, nella sostanza occorre dire che la ghettizzazione permane... aureolata da qualche sorriso di convenienza... resiste, anzi direi che perfino si è complicata, di nuovo formalizzata...

La donna è tornata a essere donna come parte “subiecta” sociale. Mentre donna uomo bianco nero giallo rosso sono una stessa cosa, una stessa forma, sono io lui lei me loro tutti insieme, tutti uniti... uno come l'altro.

A. M. *Nel reale non avveniva.*

R. R. Il problema, infatti, era... è sempre stato questo... di considerare la donna non solo come persona singola ma come una forza della natura, “Sturm und Drang”, tempesta e assalto... insomma, portatrice, oltre che di maternità, di una vitalità incredibile e mai inserita nel ciclo sociale...

In quegli anni Sessanta e Settanta, fra i problemi in cima, era in piena evidenza questo, ed era esaltante... insieme al problema operaio, scolastico, del lavoro minorile e della miseria globale... non c'era divario, tutto si partecipava... anche con la scoperta di parole, ritrovamenti verbali, esplosioni della ironia utile e della satira dirompente... ma alla fine il problema è stato assemblato nel calderone comune, sottraendolo poco per volta alla diretta gestione delle donne e ha finito per rimanere un problema gestito dagli uomini, dalla classe politica maschile, che ha solo parole maldestre e al proprio uso.

Eppure anche questo fondamentale problema – un'esigenza di maturità e verità sociale – è in fibrillazione, così come quello dei giovani, orpellati di infinite parole e neppure sottratti alla droga... E sono ben convinto che tornerà... torneranno... ad emergere con la necessaria inevitabile prepotenza... non dico ancora violenza. Il mondo deve accogliere come primarie queste esigenze e mutare... mutare davvero.

A. M. *Mi pare dunque che Lei non sia catastrofale come la maggior parte delle persone in età avanzata, che vogliono far coincidere la propria fine con la fine del mondo.*

R. R. Per me, la morte è nella vita, per questo la vita finisce

sempre e la morte non muore mai. Per questo, credo, è naturale stare con nervi e testa su ogni problema quotidiano, che non sia soltanto privato, come problema vitale... Le generazioni si squagliano come i ghiacci del polo, ma il mondo è sempre con freddo cinismo e con vibrante inquietudine in attesa dei nuovi arrivi... che hanno grida voglie parole idee diverse per dare senso se non nuovo certamente diverso al mondo...

Il mutamento a cui lei faceva giusto riferimento... Al mondo intero... In questo andare, senza potere e dovere ritornare, uomini e donne, in cammino, dovrebbero trovare e almeno io la trovo, la prima irrinunciabile ragione della vita. Anche attraverso il grigio della nebbia, il buio della notte, la caldissima sabbia di un deserto... senza inveire, ma partecipando a capire senza lamenti, e cercando di fare bene quello che si può, è lecito e giusto, magari anche per un vecchio, e per poter appoggiare la mano sulla spalla di un giovane senza vergogna... senza troppa vergogna.

*A. M. E Le sembra un piccolo approdo quello che Lei dice e fa, e tentano di fare tutti quelli che oppongono resistenza? È la trasmissione di un metodo: di riflessione, di pratica, di vita.*

[Bibliomanie.it](http://Bibliomanie.it)